ANALISI D'UN CERTIFICATO DALLA CURIA ARCIVESCOVILE DI LUCCA...

Gioachino Prosperi







ANALISI

D'UN CERTIFICATO DALLA CURIA ARCIVESCOVILE

DI LUCCA



rilasciato

AI CAMARLINGHI E PRIORI DELLE COMPAGNIE DI S. ANNA

EXTRA MOENIA

RIGUARDANTE IL PARROCO DELLA CHIESA

e comunicatogli dall'Operaro di quella

CON SCRITTURA DEL 10 NOVEMBRE 1866.



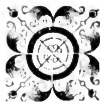


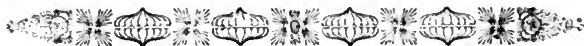
DICHIARAZIONE



Io sono profondamente dolente di esser costretto a dare in luce il presente scritto. — Non è un capriccio; chè l'età mia settuagenaria non è età da capricci. È una mia giusta difesa a cui son provocato. È la verità che propugno, e la giustizia bistrattate in un certificato curiale. Rispetterò le persone, ma le mensogne da qualunque labro esse escano non meritano rispetto. L'autorità non può mentire, che la verità è l'unica base che le dà vita; sparisce ove si trovi mensogna non vi restando che l'uomo. Mentre venero altamente la dignità di un Vicario Generale non credo di dover prestare la stessa venerazione ai detti dell'uomo che n'è investito, specialmente messi in carta in forma publica quando siano opposti alla verità — questi detti non possono essere parto di quella dignità che scompagnata dalla verità, non è più dignità. E da tre anni che sostengo una tribolazione inscre-

conda con moderazione. — Ricorsi a Roma, e le più bell· speranze mi furon date del trionfo della giustizia; e conservo ancora lettere che mi accennano molta benignità a riguardo mio. Ciò bastò perchè da quell'ora fossi fatto bersaglio delle altrui mire. Fra le moltiplici taccie si tentò di spargere ai vicini e ai lontani ch' io mi sono un prete rivoluzionario. Tutto il mondo può dare una mentita a questa calunnia. Il mio nome non figura nelle pagine del Montanelli! perchè ho professato sempre il principio che il Prete deve occuparsi del ben morale de' popoli sotto qualunque forma di governo, e lasciar la politica a chi ne fa professione. Comunque sia tutto ciò, posso accertare che finchè resse la Curia il tuttora desiderato Revmo Canonico Andrea Giusti non vi fu mai disturbo di qualche rilievo fra la Curia e la Parrocchia di S. Anna, e la più stretta armonia passava fra il parroco e la Curia. Da quell' epoca si offuscò l' orizzonte: come ciò avvenisse non è qui luogo per ora accennare. Amante della verità, franco e leale per natura ho sempre odiato la mensogna e l' ipocrisia e l' ho colpita dovunque l' abbia trovata; e questo è il mio vero delitto. Dopo aver tentato i miei avversari le vie di Roma, e quelle del governo, per ultimo si sveglia l' amministratore del benefizio della Chiesa di S. Anna negandomi i frutti del benefizio medesimo; e per sostenere il suo impegno presenta un certificato qui annesso della Curia, firmato Can. Betti V. G.; del quale con questo scritto son forzato per l' onor mio, e per la verità a mostrare la falsità, e come è per fin travisato quel po' di vero che in quello ritrovasi.





Al chiaro intendimento di questo certificato importa che qui sia trascritto per esteso.

» Si certifica da me sottoscritto Cancelliere della Curia Arcivescovile di » Lucca che nel protocollo delle lettere che si spediscono da questa Curia » leggesi la seguente:

» Ai signori Venanzio Lippi, e Clemente Cagnacci camarlinghi, Raffaele » Masini, e Cosimo Lenzi priori di S. Anna

» In risposta alla domanda fattaci col foglio del 10 del cadente mese di » sapere cioè se il loro Parroco R. Gioachino Prosperi sia assente dalla » sua residenza con regolari canoniche facoltà, e se intanto abbia esso » provveduto al servizio spirituale di cotesta parrocchia con qualche sa- » cerdote che vi risieda facciamo noto loro quanto appresso: fino dal 13 » agosto 1863 il R. Prosperi ci chiese di potersi assentare dalla parrocchia » per motivi di salute, e con nostro foglio del giorno seguente gli fu ac- » cordato un permesso di due mesi. Tornato a chiedere per una proroga » rispondemmo non poter noi accordargliela, ma che, ove persistesse, gli » era necessario ricorrere alla S. Sede. [illegible] di fatti alla S. Sede e per » organo della Sacra Congregazione del Concilio in data del 14 decem- » bre 1863 ottenne l'assenza per sei mesi. Fu di poi chiesta una proroga » ma per organo della Sacra Congregazione medesima del 22 novembre » 1864 gli fu decisamente negata.

» Giunte le cose a questo termine credemmo di dovere indirizzare al » R. Prosperi due monitori l'uno del dì 19 luglio 1865 l'altro del 9 ago- » sto dello stesso anno ordinandogli di tornare alla sua residenza, o rinun- » ziare al Benefizio ovvero provvedere a forma de' Canoni. Prese egli al- » lora una determinazione la quale non conseguì il suo effetto e questo » non fu per colpa sua. Da questo momento il R. Prosperi non ha più

» tentato per quanto ci è noto di provvedere in altre maniere agli obbli-
» ghi della residenza in cotesta sua parrocchia. E quest'ultimo valga pure
» per risposta al 2.° quesito che le SS. LL. c' indirizzarono.

» Compiuto così l'espresso desiderio ci professiamo rispettosamente

» Delle SS. LL.

Devotiss. Servitore
LUIGI C. BETTI *Vicario Generale*

» Lucca 22 settembre 1866.

» Per copia conforme spedita dalla Cancelleria Arcivescovile 10 novembre 1866.

Bollo » 00, 55
D. G. BISCOTTI *Cancelliere* Certif. » 1, 12

Questo certificato che io ho qui fedelmente trascritto, e che a leggerlo sembra così bene ordinato da doverci stare a occhi chiusi, racchiude nelle sue viscere tante pecche quante righe contiene. Impugno la veracità del contenuto di un certificato di un vicario generale: sono tenuto dal più stretto dover di provarlo. Non riuscendovi sarei un calunniatore obbligato a disdirmi pubblicamente, e a sobbarcarmi alle pene meritate. Ma prima di entrare in materia nasce il desiderio d'indovinare qual sia mai stato il diritto che la Curia ha riconosciuto in quelle Signorie Santannesi; onde siasi trovata in dovere di rispondere così categoricamente ai desiderî di quelle Signorie medesime. E in verità che trattandosi della residenza parrocchiale non pare che possa esser argomento questo e materia da Priori e da Camarlinghi di Compagnie; e da che esiston parrocchie si potrebbe domandare se mai nessuna Curia ha dato a Compagnia di qualsivoglia fatta una tale sodisfazione eccetto il caso che una qualche Curia avesse imbeccate le domande da farsi. Parrebbe adunque, a considerare l'ineffabile condiscendenza della Curia, che premesse meglio alla Curia di darla quella risposta che a quelle Signorie di riceverla. Contutto ciò potrebbe essersi affacciato alla mente della Curia il diritto di nomina che il popolo di S. Anna come pure altre popolazioni aveano di nominarsi il Parroco. Ma non può ignorare la Curia come l'E. S. R. nel libro intitolato Notizie Sommarie riguardanti le Chiese, i Benefizî ed il Clero dell'Archidiocesi di Lucca — Lucca Tipografia Giusti 1853 — volle fosse apposta a stampa la nota seguente a pag. 138.

« Il Motu proprio del 6 marzo 1789 dichiara che le nomine de' bene-
» fizi di pertinenza delle Comunità, o del popolo debbansi considerare di

» Regio Patronato. Questa nota s'intenderà ripetuta tutte le volte che in » questo libro si terrà parola di Benefizî della suddetta natura, essendo » qui stati riportati come risultano dai libri di Cancelleria, e per servire » alla storia ». Questa dichiarazione il Vicario e la Curia la debbon sapere a mente, perchè l'hanno tutti i dì sottocchio in un libro compilato per ordine dell' E. S. R. Non può dunque essere stata questa la causa movente dell' ineffabile condiscendenza di rispondere nel fatto della residenza alle Signorie Santannesi. Avrà dunque la Curia avuto un altro fine perchè nessuno opera senza fine — e questo che pare ignoto verrà fuori più tardi, e chi sa che non risulti da questo nostro scritto medesimo?

Or venendo al sopra esposto certificato dico per primo esser vero che io chiesi e col consenso della Curia ottenni l'assenza di due mesi dalla Cura, che mi accorda il Concilio di Trento; ma non la chiesi solamente per motivi di salute, come dice il certificato, ma per altre prepotenti ragioni che la Curia ben sapea, e che passa sotto silenzio profondo. Prima mancanza di veracità.

È vero che trascorsi i due mesi chiesi una proroga che non essendo nelle facoltà dell' Ordinario di accordare ricorsi a Roma e l' ottenni per sei mesi con rescritto pontificio in data del 14 decembre come dice il certificato; ma comunicato a me supplicante il 4 marzo 1864 circostanza rilevante di circa tre mesi che la Curia nasconde. Seconda mancanza di veracità.

Ed è vero pure che avendo io di nuovo supplicato la S. Sede per una proroga, esistendo ancora le cause che per amor della propria vita mi costrinsero a ritirarmi dalla mia residenza, (cause che la Curia non ha mai voluto rimuovere (1), e la principale era, ed è una nota a tutti e che la Curia conserva tuttora) gli fu rifiutata, e il motivo lo sa la Curia, lo sa pure lo scrivente, e lo intenderà anche il lettore; e perciò terza mancanza di veracità.

---

(1) Quando l'Arcivescovo nostro si vide in pieno giorno invaso l'episcopio da una turba di campagnoli per chiedere non so che, se invece d'uomini d'armi di tutti i colori che alle sue istanze corsero al vescovato, fosse stato abbandonato e costretto a fuggire; se dico, fatti all'autorità ecclesiastica superiore i suoi reclami, questa non gli avesse dato retta, non avrebbe ciò non dimanco il Prelato il diritto, d'implorar la giustizia, e di pretendere che le cause di siffatto attentato fosser rimosse, per tornarsene alla sua residenza da cui era stato turbato? *Mutato nomine* è quasi il caso mio — con questo divario che essendo in campagna la casa parrocchial di S. Anna, era impossibile chieder soccorso, attesa anche l'ora di mezza notte in cui fu commesso l'attentato.

Ma tutto questo è ancor nulla a fronte di quel che resta. E primieramente riflettasi al concetto che fa formare del Parroco di S. Anna quel certificato; ed è questo che dal 13 agosto 1863 fino al 19 luglio 1865 egli non abbia più pensato a quella parrocchia: falso concetto. E primieramente sta in fatto, e i documenti parlano, che io stetti assente legalmente dalla mia residenza dal 14 agosto 1863 fino al 22 novembre 1864 epoca in cui ebbi la definitiva risposta da Roma. Il certificato dovea dir ciò e non lo ha detto, quarto difetto di veracità.

Dovea dire quel certificato che il sig. Angelo Pianucci di Nozzano assunse l'economato di quella Cura, di cui mi dava avviso il Vicario Generale allora interino con lettera in data del 26 settembre 1863 con queste parole: « Il sig. D. Angelo Pianucci di Nozzano assume l'ufficio di » Vice-Parroco a S. Anna per il tempo che ella, giusta l'accordato, rimar- » rà assente ». Questo fatto l'ha taciuto la Curia — quinta mancanza di veracità.

Il certificato dovea palesare che io avea fin dal principio proposto a economo il R. Ghiselli già costituito per l'addietro a cura d'anime in altre parrocchie — La Curia non mi rispose neppure, e solo a voce il Vicario mi disse *che credeva che io burlassi* — Queste cose non ha manifestato il certificato. Sesto difetto di veracità.

Dovea dire quel certificato, che dal novembre del 1863 fino al maggio del 1865 la Curia stessa costituì economo, in quella chiesa di concerto col Parroco il R. Raffaele Dinucci: e come il Parroco sodisfece ai concertati emolumenti come attestan le ricevute. Queste cose non le ha dette nel suo certificato il Vicario, settima mancanza di veracità.

E con questi fatti stessi con qual lealtà potè il Vicario con un volo di penna unire insieme il 14 agosto del 1863 col 19 luglio del 1865 sopprimendo tutti i fatti intermedi a queste due epoche? e tosto soggiungere (si osservi la forma del certificato). *Giunte le cose a questo termine ec. si venne ai monitori?* perchè non ha accennato l'economato del sig. Pianucci, perchè non ha detto che per 18 mesi quell'economato fu retto dal sig. Dinucci? perchè non ha fatto conoscere che il breve pontificio fu comunicato al Parroco il 4 marzo 1864 contentandosi solamente di accennare la data del breve stesso del 14 decembre 1863? saltando a piè pari l'esistenza di questi fatti ci vuol poco con un tratto di penna dall'agosto del 1863 passare al 19 luglio del 1865 e soggiungere a quelle Santannesi Signorie: *Giunte le cose a questo punto si dovette venire ai monitori ec.* che risulta da tutto questa forma del certificato? quel che ho detto più sopra che il Parroco dal 14 agosto del 1863 fino al 19 luglio del 1865 si mostrò refrattario a proveder quella Cura e che però fu giuo-

co forza venire ai monitori. È questa verità? Ma la verità alza il capo e svela la natura di ogni scrittura, e i fatti allegati e da allegarsi le servon di base.

E che sia verità che quella Chiesa fino al maggio del 1865 fu provveduta rilevasi dalla lettera seguente del Vicario Generale in data del 26 aprile 1865 di questo tenore.

Illuss. e Molto Rev. Signore

» Mi do premura di portare a cognizione di V. S. Illuss. e Molto Rev. » che il R. sig. Raffaele Dinucci ha dichiarato di cessare dall'ufficio di » Vice-Parroco di S. Anna irrevocabilmente col termine del cadente mese » di aprile. In conseguenza di che ella provvederà come di dovere al ser- » vizio spirituale di quella sua parrocchia, prevenendola che questa Curia » si atterrà strettamente al disposto de' sacri canoni speciamente del Sa- » cro Concilio di Trento sulla materia ».

Firmato — Luigi C.° Betti *Vic. Gen. interino*

Si notino nella lettera del Vicario i preludi di monitori vicini: ma notisi al tempo stesso se poteano aver luogo quelle coperte minaccie, dopochè sapea la Curia che se la Consorteria de' rivoltosi di S. Anna avesse rinvenuto che la nomina di un economo venisse da me non l'avrebbe ricevuto. Sapea la Curia che senza pericolo della vita io non potea espormi alla vendetta di alcuni che facilmente maneggian le armi , e non pochi in 17 anni di residenza ne ho veduti cadere sotto ferro micidiale; e con tutto ciò mi stimolava il Vicario a tornare alla residenza con una indifferenza da strabiliare, quasi che la mia pelle non valesse tanto quanto la sua; che se è più logora perchè strapazzata dall'età mia di 19 anni, per 48 anni nell'insegnamento, nella predicazione e nelle missioni in Italia e in Francia, non è meno pregevole di quella che è stata meglio e con più agio custodita negli scanni canonicali e nell'aula episcopale. Contuttociò io feci le opportune ricerche — ne parlai al sig. D. Alessandro Antonelli — al sig. D. David Turellini ad altri e tutti si ricusarono, perchè tutti richiedevano una troppo giusta condizione che la Curia non ha mai voluto accordare, quantunque essa stessa la vegga necessaria, indispensabile a riordinare quella chiesa. E la Curia stessa si è sempre trovata imbarazzata a trovare un economo, e per la stessa ragione. — Ecco ora a che punto eran giunte le cose. Eran giunte al punto, non trovando anima che volesse entrare in quel gineprajo di economato di costringer me col pericolo della vita a

tornare alla residenza, a quella residenza dove tutto era stato disordinato quanto il Parroco avea stabilito nel periodo di 17 anni: contro le quali innovazioni il Parroco stesso fece alla Curia una protesta legale — a quella residenza dove il R. Dinucci economo si macchiò del delitto di disturbato possesso col togliere il nome del Parroco da viglietti pasquali, di cui facendo io le mie proteste alla Curia le stimò tanto, che anche in questo anno lasciò correre questa violazion di diritto.

Or giunte le cose a questo punto eccoci a monitori. Ma per conoscer meglio l'esito di questi, e di ciò chè dirò appresso è duopo sapere che la civile autorità era stata informata con aperta mensogna che io non volea pagare gli economi, e di altre delizie con una di quelle lettere, che una volta restavan sepolte nella informata coscienza anche de' governi civili. Capii allora che era tempo di svegliarsi, e di scoprire i tranelli, e di schermirsi dalle insidie. Mi recai a Firenze ed ebbi un lungo colloquio col Ministero de' Culti, dove lasciai una distinta relazione de' fatti, chiamando le cose co' proprî nomi, del qual colloquio restai sodisfattissimo. Che scambi avvenissero fra il Ministero e l'arcivescovato non devo saperlo. So però che una lettera ministeriale scritta all'Arcivescovo, e di cui il Vicario mi fece lettura dopo molte cose discorse, che mi fu grato sentire, si chiudeva la lettera se non con queste parole, certo con questo concetto: si assicuri il sig. Prosperi che il Ministero terrà in considerazione qualunque sacrifizio facesse. Accennate le quali cose sarà facile argomentarne qualche altra più a basso. In un giorno intanto del luglio del 1865 si presenta in mia casa l'uscere civile sig. Petrucci e in forma pubblica mi presenta un foglio aperto contenente un monitorio: il quale intimavami che se dentro 15 giorni non avessi provisto quella parrocchia mi avrebber fatto Dio sa che. Notisi che la data del monitorio era del 22 luglio, quantunque il certificato curiale diretto alle Signorie Santannesi porti la data del 19 luglio. La forma di questo monitorio esprime tutto l'animo e il cuore di chi lo compose; e specialmente il quinto *attesochè* il quale presenta l'aspetto di un libello famoso: poichè in questo quinto *attesochè* si dia un cenno di poter far pubbliche oltre quaranta lettere scritte alla Curia dal Parroco di S. Anna, lettere (senti bene, lettore, di che tenore) « *di maldicenza virulenta e sanguinosa risguardanti sacerdoti, cherici, laici, corpi morali, autorità, anche lasciati a parte altri documenti che appellano a un' epoca anteriore alla sua carriera parrocchiale* » cioè venti o trenta anni prima. Cotesto quadro spaventa a leggerlo ogni onesto uomo; e si trova in un atto pubblico d'una Curia che certo deve aver presenti i precetti di S. Paolo a Timoteo (cap. 3 e a Tito cap. 1 e specialmente 2). Ma è duopo seriamente fermarsi all'abuso di

fiducia che si mostra in quello *attesochè;* poichè alcune di quelle lettere dovetti scriverle *ex officio,* ed eran dirette non ad altra persona ma al superiore, e solo per la pura verità. Le quali *vicariali* espressioni spogliate da quel tuono da oracolista con cui sono enunciate se posson far qualche senso, ridonda a torto di chi le ha scritte. Solo voglio che riflettasi a quella frase *corpi morali* da non credere che si tratti di qualche corporazion religiosa. Ne domandi il lettore al Vicario, e se vuol esser conseguente a sè stesso, e a certi documenti che ho nelle mani da lui firmati, gli saprà dire che corpi sono. Di lettere informative qual v'ha pubblico impiegato che non diriga anche al Governo civile? ma verrebbe in capo al Governo civile di qualificarle, come fa la Curia, forse per armonia del periodo, virulenti e sanguinose, ma neppure di farne cenno? E non vede il Vicario qual via aprirebbe alla diffidenza e alle vendette l'inconsideratezza di quel quinto *attesochè?* Di quelle poi spettanti l'autorità ne faccia pure quell'uso che crede; perchè quelle son lettere che riguardan me, e sempre in quelle è rispettata l'autorità, non avendo altro difetto che quello di dire proprio schietta la verità; la quale se *odium parit* è forse colpa della verità?

Ma ciò che è singolare è che mentre il monitorio del Vicario nel 1865, taccia di maldicenza sanguinosa e virulenta le lettere accennate di sopra S. E. Revma che fa tuttuno col Vicario in una sua del 29 agosto 1860 scritta di proprio pugno relativamente a quelle lettere si esprime così — La ringrazio distintamente delle notizie datemi intorno . . . . . . ne ho preso atto, e ne farò conto a suo tempo . . . . . Ella dice saviamente che i Deputati ec.

E in un'altra del 29 novembre dello stesso anno ripete lo stesso e dice di prendere determinazioni decise. Nel 60 per quelle lettere ricevo i ringraziamenti — nel 65 il Vicario Generale interino me ne fa una taccia di delitto!

Ma come tutto ciò fosse poco ci voleva ancora questa clausula per colmar la misura « *anche lasciati a parte altri documenti che appellano a un'epoca anteriore alla sua carriera parrocchiale!* Vedi, o lettore come si gettan là certe proposizioni a offuscare il buon nome, le quali non si son limitate al monitorio, ma hanno avuto corso anche in parti lontane assai. Or io qui dico quand'anche non si volesse far conto del precetto della carità, il principio anche solo filosofico morale avrebbe insegnato al filosofo Vicario « *rispetta l'umana natura dovunque la trovi, e riconosci i tuoi simili come enti aventi ragion di fine, e non come mezzi da sacrificarsi a capriccio.* Imperocchè se suppone lo scrittore del monitorio che si debba credere ceecamente alla sua parola, si inganna, se non ci mostra

attestati della sua infallibilità, specialmente dopo i saggi che ci ha dato nel certificato che impugnamo diretto alle Signorie Santannesi. — E questi documenti anteriori alla carriera parrocchiale se vi sono rimontano niente meno che a ventisette anni fa. In queste reminiscenze non ci si vede tutta la buona fede, e il desiderio di salvare l' onor del Clero, parola che si ripete da un anno all'altro? Ma sta in fatto che M. Bertolozzi a quei tempi Vicario Capitolare specchio di lealtà, di zelo verace, e di giustizia ventilò que' documenti, e trovatili supposti e insussistenti d'accordo col Principe Carlo Lodovico di Borbone confermò la mia nomina a parroco di S. Anna fatta dal popolo ad unanimità il 27 gennaio del 1847, e per giudicare più futili que' suoi vantati documenti poteva manifestare il Vicario quel che lasciò scritto il Bertolozzi, e poi i documenti di M. Mancini Arcivescovo di Siena, e quelli di M. Minucci Arcivescovo di Firenze, e quelli di M. Casanelli di Istria Vescovo di Ajaccio e poi quelli del console francese ed altri tali, che se non li ha veduti li può trovare nel protocollo segreto dell'Arcivescovo se non sono stati dispersi — ***nihil est opertum quod non revelabitur.*** Supporrebbe forse il vicario che io avessi passato la mia vita nel mondo della Luna? e che sebbene settuagenario abbia perduto la memoria?

Ma a forma del monitorio io feci ripetute ricerche per presentare un soggetto, trovatolo finalmente il giorno innanzi al termine perentorio assegnatomi mandai alla Curia il mio procuratore con, un foglio privato contenente la nomina, ed era il M. R. sig. Belluomini Rettore di Tereglio da parecchi anni assente dalla parrocchia. La Curia a niun patto volle accettare quel foglio, nè quella nomina, quantunque il sig. Belluomini sia anche oggi a cura di anime. Non ne maravigliai perchè era corsa voce, se vera o falsa l'ignoro, che la Curia avrebbe rigettato qualunque mia nomina. In questo stato di cose, ordinai al mio procuratore che praticasse le vie efficaci a che quel foglio fosse consegnato e ricevuto, e così fu fatto.

Il giorno 9 di agosto dello stesso anno, cioè tre giorni dopo alla mia legale presentazione, ritorna da me l'usciere sig. Petrucci con un altro monitorio intestato al solito — *Noi Luigi Betti canonico della Chiesa Metropolitana — dottore in Sacra Teologia — Professore di Filosofia, e Vicario Generale interino di S. E. Reverendiss. l' Arcivescovo di Lucca e Conte ec. ec.* — col quale mi si assicura di avere incorso un diluvio di scomuniche, nell' atto che io mi sentiva proprio in coscienza di non averne incorso nessuna per avere, dice il Monitorio, appellato al Tribunal civile il superiore. Ma poi mi calmai considerando che io non avea appellato al Tribunale civile nè sentenza sua veruna, nè la persona sua stessa, ma unicamente mi fu forza appigliarmi a quel mezzo perchè fosse con-

segnato al vicario una nomina di economo che egli mi aveva ordinato, e io così potessi conseguire il mio intento. E che stranezza era quella d'intimarmi sotto minaccie una nomina, e poi non volerla accettare? Questo modo di agire non darebbe sussistenza alla voce corsa che si sarebbon rigettate tutte le nomine da me fatte? Che pretendeva il Vicario? che mi lasciassi condannar contumace, e rimanere schiacciato da ciò che mi promettean que' due monitori? Dunque di tutto questo gran fracasso la colpa di chi è mai se non del Vicario, il quale se avesse ricevuto il foglio della nomina proposta, non avrebbe avuto luogo quell'atto mio necessario, nè quel finimondo descritto in quel secondo monitorio. Ma e perchè mai menar poi tanto chiasso per questo semplice atto? Ci è stato mai caso che si fosse dato esempio da chi più di ogni altro dovea astenersene (io non lo so) di appellare non a un tribunal civile dove si può dir sua ragione, ma a un tribunal politico, e con grave danno dell'appellato se non vigessero leggi a salvaguardia di questi fatti? forse i canoni non son fatti per tutti? Ma ecco un incidente di nuova specie. Il giorno 9 agosto mi fu consegnato il monitorio. Il giorno 10 immediato io ricevei dal Vicario una lettera in fine della quale si dice « *Se V. S. M. Rev. avesse avuto una volontà seria di aggiustare ogni cosa si sarebbe presentata personalmente,* E LO POTREBBE ANCORA, *che intesi su pochi punti sarebbe tutto finito; due proposizioni fermate in buona fede terminano un affare che non si conclude con un volume in iscritto.* Queste parole furon prese da me come un invito e accettandole come tali non tardai a presentarmi. Si venne dunque a trattative e dopo una ventina di giorni di discussione, per escludere ogni appiglio successivo, si stese una capitolazione nella quale la lealtà, e la generosità per parte mia è superiore a quella che si sarebbe aspettato la Curia. La capitolazione esiste e quando occorresse vedrà la luce. Il Molto Rev. sig. Del Prete economo in quella nominato ne può far fede. Il Parroco non si era riserbato che poco o nulla. Il 7 di settembre del 1865 fu firmata da me, dal sig. Del Prete, e dal Vicario con bollo apposito della Curia. Anzi il Vicario dopo quella capitolazione, mi disse che mi considerava in parrocchia. — Si concertò che sarei andato colà a quando a quando per le spiegazioni del vangelo e per altri bisogni. Ma questa capitolazione contenea un difetto forse non preveduto dalla Curia ed era che l'economo dovea tener conto di tutti gl'incerti parrocchiali, come era di ragione, e taluno rimaneva per questo difetto a gola asciutta. Questo bastò perchè quella capitolazione fatta con tanta buona fede non avesse neppure la breve vita di 24 ore. In fatti il sig. Del Prete recatosi il giorno 8 settembre (la capitolazione fu firmata il 7) a prender possesso di quell'economato fu ricevuto bruscamente e da due membri classici della nota

consorteria gli furon fatte minaccie per cui, senza aspettare altri complimenti da que' Signori, se ne tornò a casa sua, e la Curia non si prese nessuna cura nè di vendicare l'offesa fatta all'economo nominato, nè di sostenere la capitolazione — da questo solo fatto rilevasi che se è mancato a S. Anna l'economo è stata colpa di chi lo cacciò, e della Curia che non sostenne la sua firma.

Il giorno 12 ottobre 1865 infatti mi giunge improvisa la seguente lettera del Vicario:

» Sono dolente di dover far noto alla S. V. Illuss. e Molto Rev. che
» non ostante le preghiere e le esortazioni ripetute, il R. Niceforo Del
» Prete ha persistito nella rinunzia all'ufficio di economo spirituale di
» S. Anna, e che io mi son trovato nella necessità di doverla accettare,
» come di fatto l'ho accettata il giorno 10 del corrente mese. *Ho motivo
» però di sperare, che risoluta in qualche modo e cessata ogni pretesa de-
» gli oppositori il Del Prete vorrà prestarsi pel bene di quella disgraziata
» parrocchia* ».

In questa lettera mi si dà dunque l'avviso della rinunzia del sig. Del Prete senza che io contraente solidale ne avessi avuto sentore.

Non si parla di nuova nomina, anzi mi si fa sperare che il sig. Del Prete vorrà prestare l'opera sua cessata in qualche modo... ogni *pretesa* degli oppositori. — Da questa lettera rilevasi che anche a giudizio della Curia non sono ragioni ma *pretese* quelle che affacciano gli oppositori.

Che dovea far io dopo queste notizie? aspettare che il Vicario o mi prevenisse che le sue speranze non si erano effettuate, o che cessate le pretese, il Del Prete era ritornato al suo posto, o finalmente, che invitasse me a nuovo provvedimento come avea fatto prima; nulla di tutto questo. Da quel 12 di ottobre non ricevetti più avviso alcuno dalla Curia, ed io sono stato sin qui aspettandolo. Quando invece mi veggo comparire sott'occhio un certificato della Curia dove si tace tutto ciò che può giustificarmi e con marcata alterazione del vero si dichiara anzi si afferma che il Parroco *per quanto ci è noto,* non ha più pensato a quella chiesa.

Ma a che dovea pensare il Parroco, dopo che il Vicario gli avea notificato che aveva motivo di speranza che il sig. Del Prete si sarebbe prestato per quella parrocchia? Non dovea pensare che a un avviso che dovea attendere dal Vicario? e dopo quella comunicazione fatta al Parroco, che senso ha quella frase del certificato *per quanto ci è noto?* a chi dovea esser noto se il Parroco avea provveduto a quella cura? — forse alla Curia di Pisa? poteva forse il Parroco porre alla cura un economo senza l'assenso della Curia a forma del Tridentino? a che monta adunque quella

inutile frase, e dico inutile, che è il meno che possa dire, *per quanto ci è noto?* Dovea esser noto alla Curia che il Parroco dovea attendere a forma della lettera vicariale un invito per provedere un economo — questo dovea esserle noto e nient'altro.

E perchè poi con una tirata di penna alla spartana ha taciuto tutto ciò che favorisce il Parroco?

Perchè non ha detto che io fin da' primi dì proposi il R. Ghiselli e non fu accettato?

Perchè non ha manifestato in quel certificato che in luogo del Ghiselli fu collocato il R. Pianucci di Nozzano ciò che risulta da lettera vicariale in data del 26 settembre 1863.

Perchè non ha detto che dopo il R. Pianucci, il R. Dinucci fu economo per diciotto mesi, cioè fino al maggio del 1865 come apparisce da altra lettera del 26 aprile del 1865?

Perchè ha taciuto sotto il velo di enimmatica frase *prese egli allora una determinazione che non conseguì il suo effetto e questo non per sua colpa;* e non manifestò invece il fatto più disinteressato per parte mia di nominare il Rev. sig. Del Prete, accennando i larghissimi patti fattigli assegnandogli francesconi settantadue annui cioè ital. L. 403, 20 che vuol dire tutta l' entrata del benefizio, e poi tutti gl' incerti delle chiesa, tutte le elemosine de' defunti, delle feste annuali, delle feste delle compagnie, della cerca dell' uova, l' uso del fruttato dell' orto, e camera mobigliata, e letto e camera per una persona di servizio?

Perchè non ha fatto cenno di quella sua lettera del 12 ottobre 1865 sopra accennata colla quale mi facea sperare che il Del Prete avrebbe prestato l' opera sua?

Perchè, non ha detto in quel certificato che non ha più invitato il Parroco a nuova nomina, e dovea invitarlo, dopo quella lettera, e invece ha lasciato quella parrocchia senza spiegazione di Vangelo, con un ombra di Catechismo alle mani di un prete che non si è mai voltato una volta sola all'altare per dir due parole di religione a quel popolo?

Se si consideran bene questi fatti non pare egli forse che il sig. Vicario abbia voluto con quella lettera del 12 ottobre addormentarmi per metter poi fuori un certificato per colpirmi all' impensata? — E se queste cose che ho esposte s' ignorano da chi deve portar giudizio non pare che quel certificato sia preordinato a sorprendere la religione del Giudice nella causa che si tratta contro il refrattario Operaro dacchè quel certificato è stato esibito in Tribunale e citato nella scrittura legale davanti al Giudice?

Riassumendo adunque il sin qui discorso risulta:

1.° Che il Rettor di S. Anna dovette ritirarsi per ripetute aggressioni fatte alla sua casa, e gravi minaccie alla sua vita. — Ciò è tanto vero, (e non la sola causa della salute accennata con tanta spontaneità nel certificato); che il Rettor di S. Anna avendo esposto alla S. Sede la serie de' delitti commessi nel luglio del 1863 accordogli la grazia dell'assenza a condizione che l'Arcivescovo si cerziorasse della verità dell'esposto. E l'E. S. Rev. dichiarò esser vero quanto io avea manifestato alla S. Sede con quelle parole del suo rescritto « *constito nobis de veritate narratorum etc. die secunda martii* 1864.

✠ FR. JULIUS ARCHIEP.
CAROLUS BISCOTTI CAN. ARCHIEP.

2.° Risulta che il Parroco di S. Anna nominò un Economo nella persona del sig. Ghiselli che non fu accettato.

3.° Che la Curia vi costituì il Rev. sig. Pianucci fino a novembre incominciato del 1863 come è mostrato nella lettera sopra citata del Vicario Generale.

4.° Che da quell' epoca fino al maggio del 1865 fu economo spirituale costituitovi dalla Curia il Rev. sig. Dinucci e fu pagato sì l'uno che l'altro dal Parroco, del servizio prestato.

5.° Che la curia sapeva che la consorteria di S. Anna non avrebbe accettato un economo da me nominato, e ad onta di ciò mi mandò i due monitori accennati.

6.° Che io allora nominai il M. Rev. sig. Belluomini che la curia rifiutò, quantunque sia anche adesso a cura d' anime.

7.° Che il giorno seguente alla spedizione di que' monitori la Curia sospende ogni minaccia e mi invita a un colloquio come è accennato dalla lettera sovra esposta.

8.° Che il risultato di questo colloquio fu la nomina a Economo del Rev. sig. Del Prete con capitolazione firmata da triplice firma come si è detto.

9.° Che il giorno stesso in cui il Del Prete prese possesso fu ricevuto con minaccie per cui non tornò più a quella parrocchia.

10.° Che dunque se quella Chiesa è rimasta priva di Economo non fu la colpa del Parroco, ma della consorteria che mandò via l'Economo nominato e della Curia che non lo sostenne.

11.° Che finalmente dopo la lettera del 12 ottobre del Vicario sopracitata io dovea aspettare gli ulteriori ordini del medesimo, al fine di nominare un Economo, come ho fatto sempre e son pronto a fare.

Io do fine a queste mie parole lasciando per ora fatti più rilevanti, e dichiarando di nuovo ch'io son dolente di essere stato costretto di pu-

blicar queste pagine per la difesa mia e pel decoro della verità e della giustizia. Ma un'altra ragion potente mi ha mosso, la dignità parrocchiale vilipesa. Avvenga che se pochi ribaldi impunemente aggredendo una casa parrocchiale, e con aperto delitto violando il luogo immune, e oltraggiando il parroco, bastano a disturbarlo dalla sua residenza, con siffatti esempii non repressi dalla ecclesiastica autorità, quanti saranno i parrochi nel giro di pochi anni che resteranno alla loro sede? E non son già parecchie le Cure nella nostra Diocesi vedovate dei proprii pastori per fatti simili?.....

Di Casa 25 Novembre 1866.

GIOACHINO PROSPERI
Parroco di S. Anna extra moenia

LUCCA, TIPOGRAFIA DI B. CANOVETTI 1866.

